

La Svizzera durante le Seconda Guerra Mondiale : sei anni con la guerra alle porte. 2° parte

Autor(en): **Lai, Alessandro**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **80 (2008)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283789>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale

Sei anni con la guerra alle porte

I TEN ALESSANDRO LAI



I ten
Alessandro Lai

Nella morsa dell'Asse (1940-1944):

Il 25 giugno 1940, alle ore 1.35 del mattino, le operazioni militari tra Francia e la Germania ebbero fine. La guerra sul continente europeo era cessata.

*"Ufficiali, sottufficiali, soldati, Alle nostre frontiere i belligeranti hanno deposto le armi. Fedeli agli impegni assunti, essi hanno rispettato la neutralità della Svizzera. [...] Ho disposto che l'Esercito venga parzialmente smobilitato [...]. Il compito dell'Esercito non è finito: esso continua e consisterà ancora domani, come oggi e come ieri, nel difendere l'onore e l'indipendenza della patria [...]. Il Generale GUISAN."*¹

Con la sconfitta della Francia e l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (10 giugno 1940), la Svizzera si trovò completamente circondata dalle potenze dell'Asse. Queste potevano sferrare un attacco in ogni momento e su tutti i fronti², inoltre cadeva per Guisan la possibilità di fare affidamento sull'aiuto straniero nel caso di un'offensiva tedesca.

Il 22 giugno 1940, lo stesso giorno del cessate il fuoco tra Francia e Germania, il Generale Guisan convocò tutti i comandanti di corpo per esaminare la nuova situazione ed effettuare una scelta drastica: bisognava mettere l'esercito nelle attuali posizioni rivolte verso est e in parte fortemente consolidate, oppure era meglio ritirarsi sulle Alpi, dove sarebbe stato possibile difendersi con qualche successo, ma abbandonando più o meno senza combattere circa i due terzi del paese?

Fino a quel momento una ritirata totale sulle montagne costituiva solo l'estremo atto difensivo. Stavolta si trattava di valutare se non fosse meglio per l'esercito arroccarsi sin dall'inizio sulle montagne, dove le possibilità di salvaguardare almeno una parte della nazione erano maggiori.

Sebbene i dibattiti del 22 giugno non portassero ad alcun



1. L'Europa dopo l'armistizio francese: in bianco gli stati neutrali, in grigio scuro i paesi sotto l'influenza del Terzo Reich e in grigio chiaro gli Alleati

risultato, il generale Guisan incaricò il Capo di Stato Maggiore di elaborare uno schieramento concentrato nella regione alpina. Tra i tre progetti propostigli, Guisan si schierò per l'allestimento di un "Ridotto nazionale". La scelta era caduta su una postazione allargata, che comprendeva le fortificazioni di Sargans, del Gottardo e di St-Maurice. L'operazione adottata aveva il pregio di essere attuabile in tempi brevi e di sfruttare gran parte dello schieramento esistente.

Nel chiedere il consenso al Consiglio federale per lo spostamento di truppe, il Generale spiegò che le vie di collegamento tra la Germania e l'Italia attraverso le Alpi erano le più dirette e vitali per le potenze dell'Asse. Egli temeva che la Germania fosse interessata ad impossessarsi delle trasversali alpine con pressioni politiche, economiche e militari. Era perciò convinto che un attacco tedesco poteva essere evitato solo se l'esercito svizzero avesse occupato lo spazio alpino a titolo preventivo, distruggendo i valichi alpini in caso di guerra. Attaccando la Svizzera, le potenze dell'Asse avrebbero dovuto fare i conti non solo con una guerra in montagna, logorante e dispendiosa, ma anche con la distruzione dei collegamenti alpini. L'attaccante si sarebbe così danneggiato con le proprie mani. Il Consiglio federale diede la sua approvazione il 16 luglio 1940. Dall'estate 1940 fino al 1944 il grosso dell'esercito era definitivamente appostato sulle Alpi.

Con la disfatta della Francia, il popolo aspettava il parere del Consiglio federale, ma questo taceva da quando era cominciata l'offensiva. Finalmente, il 25 giugno 1940, il primo giorno di armistizio in Francia, il presidente della Confederazione Pilet-Golaz parlò al popolo svizzero:

"Confederati, vi sarete certamente chiesti perché durante tante settimane - e sono ormai sette - io sia rimasto silenzioso. Il Consiglio federale non aveva dunque nulla da dire sugli avvenimenti che si svolgevano come una tragica cinematografia sullo schermo del mondo?"

Il Consiglio federale doveva riflettere, prevedere, decidere, agire e non fare discorsi - da noi si ha fin troppo la tendenza a parlare, ciò che non devia d'una linea il corso delle cose.

Se oggi mi rivolgo di nuovo al popolo svizzero è perché nel frattempo è sopraggiunto un avvenimento d'una portata eccezionale, gravido di conseguenze imprevedibili: la tregua d'armi conclusa tra la Francia, la Germania e l'Italia.

Per quanto grande sia la tristezza che ogni cristiano prova davanti alle rovine ed ai lutti accumulati, è con un senso di sollievo che noi Svizzeri vediamo incamminarsi verso la pace le tre grandi Nazioni vicine con le quali conserviamo relazioni spirituali ed economiche tanto intime, quelle Nazioni che idealmente si

congiungono ad disopra delle nostre Alpi, lassù presso il Cielo, e le cui civiltà ci hanno costantemente largito, lungo il volger degli anni, tesori spirituali, così come i fiumi che discendono dai tre versanti del Gottardo fecondando generosamente le loro pianure.

Questo senso di sollievo è naturale ed umano soprattutto per noi, piccoli neutri fin qui risparmiati sotto tutti i rapporti. Tuttavia non deve essere tale da acciecarci: sarebbe estremamente pericoloso abbandonarci ormai all'illusione di una gioia spensierata; il presente in cui viviamo è troppo pieno d'incertezze perché si possa ricadere mollemente nel passato.

L'armistizio non è ancora la pace ed il nostro continente rimane in istato di allarme.

Giacché la guerra non infierirà più alle nostre frontiere, noi potremo certamente pensare senz'indugio ad una smobilitazione parziale e graduale del nostro esercito. Ma questa stessa smobilitazione fa sorgere problemi estremamente delicati per la nostra economia nazionale profondamente modificata.

La collaborazione internazionale, tanto necessaria alla prosperità dei popoli, è ben lungi dall'essere ristabilita. L'Impero britannico annuncia la sua ferma decisione di continuare la lotta sulla terra, sul mare e nel cielo. Prima di riprendersi, l'Europa deve trovare il suo nuovo equilibrio che sarà indubbiamente molto diverso da quello passato e che si fonderà su tutt'altre basi di quelle che la Società delle Nazioni aveva vanamente tentato di gettare.

Ovunque, in tutti i campi - spirituali, materiali, economici e politici - la ripresa indispensabile esigerà uno sforzo potente che, per essere efficace, dovrà far astrazione da formule ormai sorpassate. E ciò a costo di dolorose rinunce e di duri sacrifici.

Basta pensare al nostro commercio, alla nostra industria, alla nostra agricoltura, per averne un'idea. Quanto sarà difficile il loro adeguamento alle circostanze nuove! Molti saranno gli ostacoli da sormontare, ostacoli che ancor meno di un anno fa erano ritenuti invincibili, prima di poter assicurare ad ognuno, com'è nostro dovere primordiale, il pane che nutre il corpo ed il lavoro che risolveva l'animo!

Per giungere a tali risultati, che allo scettico possono sembrare ben magri, ma che pur sono essenziali per la salvezza del paese, si dovranno prendere decisioni importantissime. E non già decisioni lungamente discusse e vagliate che non gioverebbero per arginare la marea travolgente e rapida degli avvenimenti: bensì decisioni rapide se pur ponderate, prese d'autorità! Sì: prese d'autorità. Non illudiamoci: i tempi in cui viviamo ci strapperanno dalle nostre vecchie abitudini, fatte di indolenza, di comodità, anzi - perdonatemi l'espressione - di comodaccio!

Ma che importa? Non confondiamo la vecchia pratica, rinsecchita nella carraia, con la tradizione, linfa vivificante che risale dalle profonde radici della storia. La tradizione appunto esige il rinnovellarsi continuo, in quanto essa non è una marcia sul posto, ma un continuo fluire intelligente del passato verso l'avvenire. Non è il momento di volgersi melanconicamente

indietro, ma di guardare risolutamente davanti a noi, per poter contribuire con tutte le nostre forze, modeste e pur utili, al risorgere del mondo in rovine.

Il Consiglio federale vi ha promesso di dirvi sempre la verità. Esso ve la dirà coraggiosamente, senza camuffarla. È giunto il momento di rinnovarsi interamente. Ciascuno di noi spogli dell'antica scorza, perché oggi non giova: concionare, ma concepire; chiacchierare, ma operare; divertirsi, ma produrre; chiedere, ma donare.

Oh, certamente tutto ciò non avverrà senza dolorosi strappi! Si dovrà, prima di pensare a sé stesso, e solo a sé stesso, pensare agli altri - nell'interno e all'esterno - ai poveri, ai deboli, ai derelitti. Non si tratterà già di largire in scarse elemosine il superfluo, poiché saremo certamente chiamati a condividere con gli altri quanto fino ad oggi abbiamo reputato indispensabile per noi. Non sarà soltanto l'obolo del ricco, ma anche la carità della vedova. Il Vangelo come sempre, c'insegnerà come riprenderci nell'avversità.

Noi abbandoneremo certamente tante esteriorità e tanti agi a cui teniamo, perché sono una manifestazione incosciente del nostro egoismo. Ma lungi dal diminuirci, queste privazioni saranno per noi una nuova ricchezza. Riprenderemo in tal modo la salutare abitudine di faticar molto per ottenere modesti risultati, quando fino ad oggi ci siamo cullati nel pensiero di lavorar poco per guadagnar molto, dimenticando che lo sforzo è già per sé stesso fonte di gioia, come ben c'insegnano gli sportivi i quali da tanto tempo conoscono questa verità.

Invece di pensare a noi, ai nostri beni, penseremo anche agli altri ed ai loro bisogni elementari: questa è la vera solidarietà - non già quella dei discorsi e dei corteggi - solidarietà che cementa la comunanza nazionale nella fiducia e nell'unione, col lavoro e con l'ordine, le supreme forze creatrici. Ed il Consiglio federale fornirà al popolo svizzero del lavoro ad ogni costo.

Da noi, l'ordine è virtù innata, ed io sono persuaso che sarà mantenuto senza difficoltà, con l'aiuto di tutti i buoni cittadini. Questi comprenderanno che il Governo deve agire. Conscio delle sue responsabilità, esso le assumerà appieno, all'infuori, al disopra dei partiti, al servizio di tutti gli Svizzeri, figli della stessa terra, spiga dello stesso campo. A voi, Confederati, di seguirlo come una guida sicura e devota che non potrà sempre spiegarvi, commentarvi, giustificarvi le sue decisioni. Gli avvenimenti incalzano: è necessario regolare il passo al loro ritmo. In tal modo e solo in tal modo, salvaguarderemo il nostro avvenire.

Le divergenze private, regionali o partigiane devono scomparire davanti alla legge suprema dell'interesse nazionale. Chiudete i ranghi dietro il Consiglio federale. Mantenete la calma che esso dimostra. Restate risoluti con lui. Abbiate fiducia come esso ha fiducia. Il Cielo ci proteggerà se noi sapremo meritare la sua protezione.

Nel coraggio e nella risolutezza, nello spirito di sacrificio e nell'abnegazione sta la nostra salvezza.

Forte di queste virtù, la nostra Patria libera, umanitaria, comprensiva, ospitale continuerà la sua missione fraterna che si ispira alle grandi civiltà europee. Svizzeri, fratelli, degni del nostro passato, avanti impavidi verso l'avvenire. Dio ci protegga!"³

Questo discorso ebbe un effetto chocante perché Pilet-Golaz salutava con grande sollievo una pace imposta ad una Francia prostrata da una grande potenza della quale si conoscevano le intenzioni. Estremamente allarmanti le allusioni a un nuovo equilibrio europeo e ad una messa in discussione del sistema democratico che dettero l'impressione di una capitolazione del Consiglio federale davanti ad Hitler. La popolazione svizzera iniziava a dubitare della volontà di resistenza del Consiglio federale. Quella che poteva sembrare al presidente abilità diplomatica, gli si ritorse contro trovando più critiche che consensi.

La possibile rinuncia alla difesa temuta da popolo ed esercito sfociò in una "congiura": la lega degli ufficiali. Sotto la guida di tre ufficiali (il Maggiore Ernest, il Capitano di Stato Maggiore Waibel e il capo del servizio segreto militare Hausmann), 37 "cospiratori", ufficiali di Stato Maggiore, si riunirono il 27 luglio a Lucerna.

Quattro settimane dopo il discorso del presidente si passò all'azione: le linee telefoniche tra il Palazzo federale e la legazione tedesca a Berna furono messe sotto controllo, le disposizioni o gli ordini del Consiglio federale che potevano preparare o dare inizio ad una capitolazione potevano venire intercettati o soppressi e, a seconda delle circostanze, anche sostituiti da contrordini.

La lega venne scoperta e i suoi capi arrestati, scartata l'ipotesi di un complotto a favore del terzo Reich e spiegate le vere intenzioni della lega, il generale volle vedere i congiurati e disse loro che se si fossero rifiutati di obbedire ad una capitolazione avrebbero adempiuto al loro dovere di soldati.

Il 25 luglio 1940, un mese dopo il discorso radiofonico del presidente, il generale Guisan chiamava a rapporto gli ufficiali superiori sul praticello del Rüti per esporre il nuovo piano di difesa che sarà adottato dall'esercito federale da quel giorno fino all'estate 1944, la tattica del "Ridotto Nazionale".⁴

L'accerchiamento si rompe (1944-45)

Con lo sbarco degli Alleati in Normandia (giugno 1944) si aprì finalmente il secondo grande fronte europeo. Per Guisan cresceva ora il pericolo che la Svizzera venisse coinvolta nei vortici degli imminenti combattimenti finali. Con una seconda invasione di poca importanza, il 15 agosto 1944 alcune formazioni alleate occuparono la Provenza e, passando per la valle del Rodano, si avvicinarono alla frontiera occidentale svizzera.

*"Ufficiali, sottufficiali, soldati!
Lentamente la guerra si avvicina alle nostre frontiere. La situazione mi ha costretto a richiamare nuove truppe sotto le armi [...]."*

*La volontà ed il coraggio, le truppe più agguerrite, l'armamento migliore, le fortificazioni più solide non bastano ad affrontare questo pericolo, se non si è "pronti a tempo". Ed è certamente meglio trovarsi troppo presto sul posto che troppo tardi; come è meglio vigilare a tutti i posti giudicati importanti piuttosto che negligerne uno [...]."*⁵

Al di là della frontiera combattevano due potenti eserciti e ci si potevano aspettare violazioni della neutralità e dei confini. L'esercito doveva uscire dal Ridotto, pronto ad intervenire. In questa fase conclusiva della guerra era essenziale impedire che la Svizzera, in seguito ad attacchi tattici, venisse trascinata suo malgrado nel conflitto.

La liberazione dell'Europa era iniziata il 10 luglio 1943 con una gigantesca invasione anglo-americana in Sicilia. Il 25 luglio Hitler veniva informato della destituzione di Mussolini. Immediatamente vennero inviate otto divisioni, al comando di Rommel, nell'Italia del nord per mettere sotto controllo i passi alpini. Ancora una volta i nazisti minacciavano di passare attraverso la Svizzera per mantenere l'Italia nell'Asse⁶. Per prevenire questo pericolo, il 15 settembre, veniva ordinata la mobilitazione parziale.

Il messaggio natalizio del generale Guisan ai soldati al S. Gottardo comprendeva le parole d'ordine:

"Raddoppiamo la vigilanza; teniamo il fucile ben saldo nelle mani!"⁷

Il 4 giugno 1944 gli americani entravano a Roma, due giorni dopo; la più grande flotta che il mondo avesse mai visto approdava in Normandia. Il giorno successivo, il generale Guisan chiedeva al governo l'autorizzazione a una mobilitazione di truppe in conformità a continui rapporti riguardo ad intenzioni ostili naziste.

Con l'avvicinarsi del fronte ai confini, il Consiglio federale ordinava l'adozione di nuove misure precauzionali ed il 25 agosto chiamava in servizio altre truppe. Lo stesso giorno, con l'arrivo delle truppe americane al confine con Ginevra, la Svizzera non era più nella morsa dell'Asse che durava ormai da più di quattro anni.

Mentre i tedeschi si ritiravano, il 5 settembre il Consiglio federale ordinava un aumento della mobilitazione delle truppe di confine. Con l'avvicinarsi degli alleati al confine svizzero i militi richiamati in servizio venivano tolti dal Ridotto e schierati sull'Altopiano.

Il primo ottobre 1944 il Consiglio federale proibiva l'esportazione di armi, parti d'aerei, cuscinetti a sfera, detonatori, apparecchiature radio e telegrafiche e altri materiali militari verso qualsiasi belligerante.

Fra settembre e dicembre, francesi e tedeschi combatterono una delle ultime battaglie della guerra tra i Vosgi e la Svizzera, in tre giorni gli alleati avanzarono di 25 chilometri lungo la frontiera svizzera.

Il 13 ottobre, a Yalta, Stalin propose l'invasione della Svizzera, come mezzo strategico per aggirare il Vallo occidentale tedesco, ma gli alleati rifiutarono. Il 22 aprile 1945 i francesi raggiunsero il confine svizzero a Sciaffusa. Disertori tedeschi cercarono di entrare in Svizzera.

“Per impedire che il paese venga sommerso da una nuova marea di profughi, il Consiglio federale aveva deciso, in una delle sue precedenti sedute, che le frontiere nord, est e sud sarebbero completamente chiuse, su tutta la loro lunghezza o in certi settori, non appena e finché la situazione lo esigesse [...] . Mentre il servizio di polizia al confine è normalmente compito delle guardie di confine, la chiusura della frontiera ha avuto per effetto che la guardia del settore chiuso è interamente assunta dall'esercito [...] .”

“In seguito all'avanzata francese nel Baden, l'afflusso di rifugiati alla frontiera svizzera è considerevolmente aumentato. Sabato, dai diversi posti di frontiera sono entrati 2500 rifugiati. Il transito più grande si è avuto nei pressi di Ramsen, dove hanno superato la frontiera 1141 civili, 111 prigionieri di guerra, quasi tutti russi, 25 svizzeri e 8 ex svizzeri. Verso le 22.30, mentre la frontiera era già chiusa, sono stati autorizzati ad entrare nei pressi di Barga 424 operai russi.”

“Il Consiglio federale ha deciso oggi la chiusura totale della frontiera orientale da Altenbein a Luziensteig. A sua volta il Governo del Liechtenstein ha ordinato la chiusura della frontiera del Principato con la Germania.”⁸

Il 30 aprile, Hitler si suicidava nel suo bunker di Berlino, Mussolini era stato catturato e ucciso dai partigiani italiani il 28 aprile. Ai primi di maggio, i francesi occupavano il Vorarlberg nell'Austria occidentale e per la Svizzera cessava la minaccia di una guerra. L'8 maggio il Reich si arrendeva, la guerra terminava ufficialmente a mezzanotte.

“Dopo 5 anni e 8 mesi di guerra l'ordine di cessare il fuoco è stato dato in Europa. La guerra si è allontanata dal nostro territorio. L'esercito ha adempiuto la sua missione principale che gli era stata affidata nell'autunno 1939. Soldato svizzero, assieme ai tuoi camerati, ai tuoi capi ed al tuo generale ringrazia Iddio per aver preservato il nostro Paese. Giacché a lui dobbiamo innanzitutto questo destino misericordioso [...] .”⁹

Nel giorno della resa, il Consiglio federale dichiarava di non riconoscere più il Terzo Reich come rappresentante della Germania.

La Svizzera resiste

Il fattore militare

Nell'autunno 1939 il Generale aveva incaricato il colonnello Germann di studiare come il Paese avrebbe potuto, senza ricorrere all'aiuto esterno, difendersi contro un nemico più forte.

Il concetto studiato dal colonnello Germann, nel corso dei

mesi seguenti, riprese un concetto strategico vecchio di almeno 150 anni, l'aveva riesaminato e adattato alle circostanze che, secondo lui, avrebbero potuto prodursi. Si trattava di far ripiegare l'esercito in un Ridotto alpino potentemente fortificato. La strategia del Ridotto è stata oggetto di discussioni teoriche fin dal 1815. La difesa del confine significava la difesa di 1'800 chilometri di frontiera e combattimenti sull'Altopiano, operazioni che la recente guerra in Francia aveva dimostrato essere favorevole alla Wehrmacht. La strategia del Ridotto, invece, era assoluta ed estrema; si sarebbe concentrato l'esercito nella posizione difensiva più favorevole, le Alpi, mentre forze minori avrebbero combattuto alle frontiere e sull'Altopiano per ritardare l'avanzata del nemico.

I concetti su cui verteva questo progetto erano costituiti dai due passi alpini principali (Gottardo e Sempione) e il conglobamento delle fortificazioni già esistenti.

Il 7 giugno 1940 il Generale ricevette il progetto e l'inoltrò l'indomani al Capo di Stato Maggiore e ai Colonnelli Comandanti di Corpo. Sulla base di questo schema vennero immediatamente estesi dei piani concreti: fu così che ci furono un piano Germann e una variante Gonard.

Si trattava di realizzare questo concetto del Ridotto nazionale, che da allora divenne universalmente noto: bisognava accorciare i fronti che non si potevano difendere contro un avversario come la Wehrmacht, concentrare il grosso delle forze nel massiccio centrale delle Alpi, dietro ai bastioni costituiti dai complessi fortificati di Sargans, del Gottardo e di Saint-Maurice (VS), bloccare tutti i passi alpini d'importanza strategica, che fossero particolarmente utili alle forze dell'Asse, trasformare gradualmente le varie posizioni di montagna in un unico colossale complesso destinato a mantenere per il maggior tempo possibile un esercito in grado di battersi ed un Consiglio federale indipendente. Si trattava di una resistenza, non di una ritirata: il Ridotto non sarebbe stato un rifugio per l'esercito, ma il posto da esso scelto per la battaglia¹⁰.

Le alte vette favorivano l'esercito, padrone indiscusso dei punti dominanti; qui non potevano penetrare i reparti pesanti motorizzati del nemico. Le montagne non si possono conquistare con i carri armati. I bombardieri non potevano scatenarvi una guerra-lampo come in Polonia e in Francia. Le pareti a picco e i burroni, la neve, il ghiaccio e le valanghe erano alleati di tutto rispetto. Un Ridotto nazionale, ricco di riserve e di munizioni sufficienti per anni, difeso con accanimento, non poteva essere conquistato da



2. Lo schieramento dell'esercito federale secondo la tattica del Ridotto

un esercito straniero che a prezzo di durissimi sacrifici. La base della strategia svizzera si basava sulla dissuasione, la piccola Confederazione Elvetica non poteva certo pensare di poter battere un avversario forte come la Germania, ma poteva infliggergli un numero di perdite più alto di quanto fossero accettabili. Tanto l'idea era semplice e convincente, quanto i problemi da risolvere al più presto erano delicati. Quali zone comprendere nel Ridotto alpino? Il piano Germann raccomandava la costituzione di un nucleo centrale fortemente ristretto, attorno al Gottardo e al Lötschberg, escludendo la fortezza di Sargans. La variante Gonard prevedeva un territorio più esteso, comprendente i tre complessi fortificati. Il Generale si pronunciò a favore di quest'ultima.

Si ponevano ora questioni tattiche: quale doveva essere la linea di resistenza? Dove si dovevano collocare i centri di base? E come bisognava raggruppare le truppe? La caduta della Francia e l'entrata in guerra dell'Italia modificava parecchio la situazione, ora, un attacco, sarebbe potuto essere condotto da qualunque parte e non si poteva contare sull'aiuto di alcun paese. Il rischio di un attacco in ogni punto del confine richiedeva una riduzione delle forze assegnate a linee fisse. Nonostante l'idea di fondo fosse sempre la stessa della difesa retrocessa, la tattica del Ridotto nazionale subì alcune modifiche nel corso degli anni dal 1940, quando il ridotto fu visto come unica possibilità di difesa, al 1945, quando, a causa della fine della guerra, non fu più necessario.

Nel luglio del 1940 era in vigore il cosiddetto Ridotto "timido" in quando gran parte dell'esercito si trovava ancora stanziato sull'Altopiano. A partire dall'estate 1941, però, si rischierò l'esercito nell'assetto definitivo che sarebbe stato mantenuto fino al 1944 quando, con l'avvicinarsi del conflitto alle frontiere elvetiche, il generale Guisan ritenne opportuno uscire dal Ridotto per far fronte a possibili sconfinamenti in Svizzera da parte dei belligeranti. Questo Ridotto "ben fortificato" prevedeva il grosso dell'esercito appostato sulle Alpi, tre brigate leggere di stanza sull'Altopiano e le truppe di frontiera che mantenevano le loro posizioni.

La difesa del territorio sarebbe dunque stata organizzata in base al principio di "difesa di profondità", istituita dai sudetti tre scaglioni principali di resistenza:

- le truppe di frontiera avrebbero mantenuto le posizioni assegnate all'inizio della guerra,
- la posizione di copertura avanzata, che si sarebbe schierata tra il lago di Zurigo ed il massiccio di Gempfen, era garantita dalle tre brigate leggere con l'ordine di sostenere una resistenza ritardante e
- la postazione nelle Alpi, il Ridotto nazionale, fiancheggiato a est dalla fortezza di Sargans (GR), a ovest dalla fortezza di Saint-Maurice (VS) e a sud dalla fortezza del San Gottardo (TI-UR).¹¹

La strategia del Ridotto adottata da Guisan garantiva che l'esercito svizzero sarebbe stato in grado di continuare a combattere per un tempo indefinito. Secondo le tecniche di guerra, "la sola occupazione territoriale è inutile se non vengono distrutte le forze principali del nemico"¹².

L'occupazione dell'Altopiano svizzero avrebbe dunque significato poco per i tedeschi, se l'esercito svizzero fosse rimasto integro, con buoni approvvigionamenti e capace di operare dagli inaccessibili territori alpini.

C'era da considerare anche l'aspetto umano e psicologico del problema: il ripiegamento delle forze armate entro il massiccio alpino significava, in caso di guerra, che le regioni più densamente popolate, la maggior parte del paese, e tutte le città, sarebbero state evacuate praticamente senza combattere. Tre quarti della popolazione sarebbero stati abbandonati alla loro sorte. I soldati avrebbero dovuto lasciare le famiglie senza difesa nelle mani del nemico. Il potenziale economico del paese avrebbe dovuto essere sacrificato, se possibile addirittura distrutto.

Il rapporto del generale Guisan al Consiglio federale datato 12 luglio 1940, poneva l'accento sulle possibili richieste tedesche in campo economico per assicurarsi i passaggi alpini. Il testo diceva testualmente:

"Le richieste tedesche potrebbero, prima o poi, diventare tali da non essere più compatibili con la nostra indipendenza e il nostro onore nazionale. La Svizzera non può riuscire ad evitare il pericolo di un attacco tedesco a meno che il Comando Supremo germanico, fatti tutti i calcoli, non si convinca che una guerra contro di noi sarebbe lunga e costosa, che riaccenderebbe, inutilmente e pericolosamente, un focolaio di guerra al centro dell'Europa e ostacolerebbe l'attuazione dei suoi programmi."

In conclusione questa difesa doveva essere la dimostrazione che una guerra sarebbe stata un'impresa lunga e costosa. Se la Svizzera avesse dovuto venire trascinata nel conflitto avrebbe avuto l'obiettivo di vendere la pelle il più caro possibile.

Il problema sorse quando si dovette rendere partecipe la popolazione di questo nuovo concetto strategico senza però rendere pubblici i piani militari. Per fare ciò il generale decise di riunire a rapporto tutti i comandanti. L'opinione pubblica sarebbe stata informata a cose fatte. Per questo "gran rapporto" fu scelto il praticello del Rütli, che, oltre ad essere una località storica nazionale, si trovava per di più al centro del Ridotto. Lassù, su quel terreno erboso, al quale non si sarebbe potuto avvicinare alcun addetto militare straniero né alcun nemico, il Generale avrebbe potuto essere solo con i suoi ufficiali.

La riunione si tenne il 25 luglio 1940, esattamente un mese dopo il disastroso discorso del presidente Pilet-Golaz, tutti i comandanti dei reparti armati, su su fino al capo di stato maggiore generale, ai comandanti territoriali e i loro ispettori, vennero convocati al Rütli.

Sul prato, il generale tenne il suo discorso, soffermandosi a parlare delle misure generali che aveva predisposto per la costruzione del ridotto:

"Qui soldati del 1940, noi ci ispireremo alle lezioni ed allo spirito del passato per considerare la scelte per il presente ed il futuro del paese, per ascoltare il misterioso richiamo che pervade questo luogo [...]. Attualmente, al di là dei nostri confini ci sono più

truppe – ed eccellenti truppe – di quanto ce ne siano state in passato. Possiamo essere attaccati, contemporaneamente, su tutti i fronti, cosa inconcepibile solo qualche settimana fa.

L'esercito deve adeguarsi a questa nuova situazione e assumere una posizione che gli consenta di tenere su tutti i fronti. In questo modo adempirà alla sua immutabile storica missione."¹³

Tra i civili, quando venne resa pubblica la tattica del Ridotto nazionale, ci furono reazioni choccate, appariva infatti crudele l'abbandono della popolazione civile al suo destino in caso di guerra. Ma la conseguenza diretta fu un sorprendente aumento di fiducia nell'esercito, nonostante si seppe che le forze armate stavano per abbandonare i civili.

La strategia del Ridotto prendeva origine dall'idea che la difesa sarebbe stata concentrata nel settore che costituiva l'obiettivo principale dell'aggressore. Anche se questo significava l'abbandono di quattro quinti della popolazione svizzera, donne e bambini compresi, della maggior parte delle industrie e di gran parte del patrimonio nazionale.

Il generale Guisan fu aspramente criticato per aver programmato l'abbandono di civili svizzeri all'occupazione nazista. Tuttavia bisogna considerare che la strategia di Guisan non solo rispecchiava la topologia della Svizzera, ma teneva anche in considerazione la realtà tecnica nazista della guerra lampo. Gli altri piccoli paesi che avevano schierato le loro truppe a difesa dei confini, Francia compresa, furono sconfitti nel giro di qualche settimana se non addirittura in qualche giorno.

La strategia del Ridotto comprendeva i precedenti ordini contrari ad ogni resa. Le truppe di frontiera, ampiamente provviste di munizioni, avrebbero combattuto fino all'eliminazione e lo stesso avrebbero fatto le truppe della zona centrale fortificata (l'Altopiano), rallentando ulteriormente l'avanzata nemica. Le truppe del Ridotto, non solo avrebbero resistito fermamente, ma avrebbero anche condotto contrattacchi nel Giura e nell'Altopiano.

Non ci furono solo consensi alla "nuova" tattica, soprattutto a Palazzo federale, il presidente della Confederazione definì sgradevole "quel tintinnare di sciabole" che poteva disturbare il riavvicinamento con il potente vicino.

I governi di Germania e Italia consegnarono delle note di protesta a Berna nelle quali si parlava di "istigazione dell'opinione pubblica contro la Germania e l'Italia". Nel frattempo, ufficiali di stato maggiore della Wehrmacht elaboravano un piano d'attacco contro la Svizzera per impedire alle forze elvetiche di ripiegare nelle fortificazioni d'alta montagna.

Un piano dell'Alto comando dell'Esercito tedesco OKH in data 8 agosto ammetteva:

"[Gli svizzeri hanno] forze armate organizzate in modo funzionale e rapidamente mobilitate. Il grado di addestramento deve essersi accresciuto durante il prolungato periodo in cui l'esercito è stato mobilitato. I capi hanno avuto solo un'istruzione teorica. Il

comando è di tipo metodico. Scarsità di armamenti (artiglieria, mezzi corazzati, difese anticarro, forze aeree, artiglieria antiaerea).

Il singolo soldato è un combattente tenace e buon tiratore scelto. Le truppe di montagna sono ritenute migliori di quelle dei loro vicini a sud. Come combattenti, il valore degli svizzeri occidentali (di tipo francese) è limitato, mentre quelli che vivono a sud di Costanza (comunisti) sono nemici temibili.

Valutazione finale: un esercito adatto solo a scopi difensivi e totalmente inferiore alla sua controparte tedesca."¹⁴

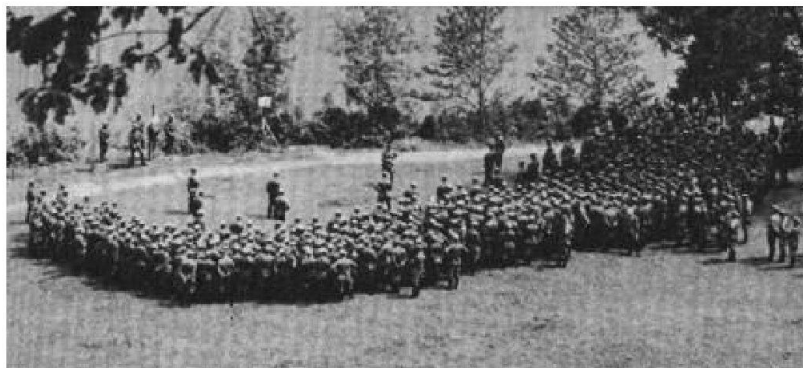
L'Asse avrebbe quindi ritenuto necessario attaccare la Svizzera con 300'000-500'000 uomini addestrati, una forza massiccia in confronto alle precedenti invasioni tedesche di piccoli paesi. Erano però concordi nel ritenere che gli svizzeri avrebbero opposto una forte difesa, seppur senza speranza.

Erano pochi gli esperti militari secondo i quali la Svizzera, fuori dal Ridotto, avrebbe potuto resistere a lungo contro un attacco armato e multidirezionale da parte della Germania e dell'Italia.

L'idea del Generale di riunire l'esercito in un Ridotto e compiere solo combattimenti ritardatori alle frontiere e sull'Altopiano, apparve geniale alla luce della guerra in Jugoslavia nel 1941. I comandanti jugoslavi, infatti, disposero l'esercito lungo la frontiera, una posizione ideale per la guerra lampo e la sconfitta fu dunque inevitabile.

Nel maggio 1941, l'intero esercito svizzero attivo, nove divisioni (358'000 soldati e 46'000 cavalli), era concentrato nel Ridotto con scorte per l'esercito e la popolazione della regione sufficienti per cinque mesi.

Il Ridotto fruiva di ampie scorte nascoste in magazzini sotterranei. La prospettiva di un assedio di cinque mesi avrebbe dissuaso qualsiasi invasore. Inoltre per i tedeschi non ci sarebbe stato nulla che valesse la pena di prendere. Le linee ferroviarie del Gottardo e del Sempione sarebbero state distrutte, le fabbriche sarebbero state spogliate dei componenti essenziali. Le perdite sarebbero state elevate, specialmente fra le montagne, e l'invasore non avrebbe potuto contare su una campagna di breve durata. Nelle Alpi, con i passaggi stretti e il terreno verticale, la difesa della fanteria avrebbe potuto opporre resistenza ai mezzi corazzati della Wehrmacht. Le montagne erano costellate di fortificazioni possenti e di posizioni mascherate. ■



3. Il rapporto del Riülli

Note

- 1 “Corriere del Ticino”, 1 luglio 1940
- 2 Il 12 agosto 1940, il Capitano Otto Wilhelm von Menges sottopose all'Alto Comando Tedesco un piano d'attacco per la Svizzera. Era prevista un'invasione tedesca a nord e ad ovest, mentre le truppe italiane avrebbero dovuto occupare il sud.
- 3 Intervento radiofonico del Presidente della Confederazione Pilet-Golaz, 25 giugno 1940
- 4 Questo argomento sarà approfondito al capitolo 4.1
- 5 “Corriere del Ticino”, 17 giugno 1944: L'ordine del giorno del Generale alle truppe
- 6 Si tratta del piano del generale SS H. Böhme, completato nel dicembre 1943, dopo che la Germania aveva occupato l'Italia del nord. L'esecuzione fu raccomandata per l'agosto 1944, ma fu resa vana dallo sbarco in Normandia.
- 7 “Schweizerische Schützenzeitung”, dicembre 1943
- 8 “Corriere del Ticino”, 23 aprile 1945
- 9 “Corriere del Ticino”, 9 maggio 1945
- 10 Hans Rudolf KURZ, *Histoire de l'Armée suisse, Lausanne, Editions 24 Heures*, 1985, pp.119-20
- 11 Henri GUIBAN, *Rapport du Général Henri Guiban à l'Assemblée Fédérale sur le Service Actif, 1939-1945*, Berna, 1946, p.36
- 12 K. von Clausewitz, *Vom Kriege*, Berlino, 1832
- 13 *Rapport du Général Guiban*, cit.
- 14 Klaus URNER, “Die Schweiz muss noch geschluckt werden!” *Hitler Aktionsplane gegen die Schweiz*, Zurigo, Neue Zürcher Zeitung, 1990

Bibliografia

- La Svizzera e la seconda guerra mondiale*, edizioni Nuova Società Elvetica, 1991
- La Svizzera e i profughi all'epoca del nazionalsocialismo*, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Berna, 1999
- La Svizzera e le transizioni in oro durante la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto intermedio*, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Berna, 1998
- La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto finale*, a cura di Jean-François BERGIER e Commissione Indipendente d'Esperti Svizzera-Seconda Guerra Mondiale, Locarno, Armando Dadò editore, 2002
- BONJOUR, Edgar, *Histoire de la neutralité suisse pendant la seconde guerre mondiale*, Neuchâtel, a la Baconnière, 1970, vol. 4-6
- Transit ferroviaire à travers la Suisse (1939-1945)*, sotto la direzione di Gilles FOSTER, Lausanne, Éditions Payot, 2001
- JOST, Hans-Ulrich, *Le salaire des neutres-Suisse 1938-1948*, Paris, Denöel Impacts, 1999
- GUIBAN, Henri, *Rapport du général Guiban à l'Assemblée fédérale sur le service actif, 1939-1940*, Berna, 1946
- Electricité suisse et Troisième Reich*, sotto la direzione di Jean-Daniel KLEISL, Lausanne, Éditions Payot, 2001
- MARGUERAT, Philippe, *La Suisse face au III Reich. Réduit national et dissuasion économique, 1940-1945*. Lausanne, Édition 24 Heures, 1991
- BROGGINI, Renata, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999
- HALBROOK, Stephen P., *La Svizzera nel mirino. La neutralità armata della Svizzera nella seconda guerra mondiale*, Locarno, Pedrazzini Editore, 2000
- RINGS, Werner, *La Svizzera in guerra 1933-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1975
- Corriere del Ticino*, dal secondo semestre 1939 al secondo semestre 1945 (vedi note a piè di pagina)
- “Prisma: 50 anni fa scoppia la seconda guerra mondiale”, in *Eco di Locarno*, Locarno, 27 luglio 1989
- “Una parola d'ordine si diffuse per tutta la Svizzera: <<La barca è piena>>”, in *Corriere del Ticino*, 6 maggio 1982
- “*La Svizzera e la seconda guerra mondiale*”, in *Corriere del Ticino*, 13 settembre 1995
- Scuola ticinese*, n. 232, novembre-dicembre 1999